

L'INVIATO SPECIALE

Il cronista di guerra ha presentato ieri al Maga il libro "reportage" scritto con Lorenzo Cremonesi



«Tra la Russia e l'Ucraina giocherei la carta Draghi»

DUEMILALIBRI Fausto Biloslavo: «Questa Europa ha fallito»

di **MARIO VISCO**

«Per capire questa guerra, bisogna risalire alle origini: all'Euromaidan, alla Crimea, al Donbass. Poi bisogna analizzare il vuoto diplomatico lasciato dall'Europa tra la Russia e l'Ucraina. Infine, bisogna che quel vuoto sia riempito da mediatori autorevoli e riconosciuti a livello internazionale. Mario Draghi è senz'altro uno di questi, se non l'unico alle nostre latitudini che potrebbe garantire entrambe le parti».

Fausto Biloslavo, 61 anni, inviato di guerra e corrispondente da Kiev per *Tgcom24* è l'autore di *Ucraina. Nell'inferno dell'ultima guerra d'Europa* (edito da *SignsBooks*): un reportage dei primi mesi di quella che sarebbe dovuta essere una guerra lampo e che si sta trasformando, giorno dopo giorno, in quel che lo stesso giornalista di Mediaset definisce «un nuovo Afghanistan».

Lei era già a Kiev tre mesi prima dell'invasione del 24 febbraio. Sensazioni oggi dal campo di battaglia?

«Pessime. Gli ucraini sono un popolo fiero e compatto. Il retorico slogan iniziale di Zelensky - *combatteremo fino all'ultimo ucraino* - oggi mi pare molto meno retorico e molto più pericoloso».

E sul fronte russo?

«Nessuno, a febbraio, avrebbe scommesso su una lunga azione di resistenza degli

ucraini. Oggi la cronaca di guerra ci dice che l'Esercito ucraino ha riconquistato ottomila chilometri quadrati di territorio, dimostrando d'essere capace di avanzare. Da un punto di vista militare, la Russia ha commesso gravi errori sia sul campo, sia strategici e il risultato è che si posso prolungare questo stallo sanguinoso che ricorda l'Afghanistan ma nel cuore dell'Europa».

Uno stallo che fa comodo a qualcuno...

«Gli Stati Uniti in Afghanistan hanno soste-

«In Afghanistan l'Armata Rossa se ne andò dopo dieci anni
L'Armata russa non aspetterà
e il rischio sono le atomiche»

nuto i mujahidin per dieci anni, cioè fino alla ritirata dell'Armata Rossa. Qui l'Armata russa non aspetterà dieci anni e il timore dell'utilizzo di armi nucleari tattiche o chimiche è senz'altro oggetto d'attenzione da parte di Usa ma anche della Cina».

Il timore di un male peggiore potrebbe dunque essere un bene.

«Il condizionale in questi casi è doveroso. Ma sono convinto che Putin e Biden stiano dialogando eccome, al di là di quello che

scrivono i giornali e raccontano le televisioni: un punto d'accordo va trovato per il bene di tutti, laddove *tutti* sta per *Mondo*».

E quale sarebbe la soluzione?

«Aiutare entrambe le parti a trovare una via d'uscita che non ne mortifichi alcuna. Intanto andrebbe imposto il cessate il fuoco, poi, essendo irrealistico ridiscutere la posizione della Crimea, si potrebbe indire un referendum meno bulgaro come quello di Kherson: là almeno la metà della popolazione è fuggita da mesi e tutti gli abitanti del Donbass dovrebbero avere il diritto di voto. Magari prefigurando una soluzione tipo Alto Adige, com'era stato ventilato nel 2016. Poi si potrebbe stabilire una Road Map: il distretto nucleare di Zaporizhzhia sotto il controllo di autorità terze, come per altro sembra stia facendo l'Agenzia Atomica di Vienna, e Mariupol città aperta col coinvolgimento dei caschi blu dell'Onu, anche italiani».

A proposito d'Italia, Draghi è... libero.

«E potrebbe essere la carta diplomatica da giocare: riempirebbe quel vuoto di rappresentatività europea ceduto al *sultano* Erdogan, sarebbe credibile sia per gli Usa sia per la Cina, attori neppure troppo fuori campo, e potrebbe giocarsi da una parte il desiderio d'Europa degli ucraini e dall'altra l'inasprimento delle sanzioni economiche per i russi. È uomo capace oltretutto di buon senso».